

PROGETTO TEATRALE PER RAGAZZI

Metodo “TEATRO DEL VORTICE – Teatro Psicomotorio”

Rivolto agli adolescenti del Comune di Stra e limitrofi

Conduttrice del corso **MOIRA MION**

Psicomotricista relazionale, attrice, drammaturga

Percorso di 12 incontri di 2 ore da marzo 2024 a inizio giugno rivolto agli adolescenti, per un numero max di 20 partecipanti per gruppo.

I partecipanti verranno inseriti in un gruppo di coetanei (11-14 o 15-18); sarà possibile costituire il gruppo successivamente alle richieste di adesione e ascoltando le aspettative degli iscritti.

Il laboratorio prevede la realizzazione di una restituzione finale con un pubblico. L'intenzione è quella di compiere un viaggio non tanto nel teatro come rappresentazione, evento, strumento della comunicazione, quanto piuttosto nel mondo in cui il linguaggio simbolico rivela crisi e conflitti dell'individuo e della società in un aggancio forte col quotidiano.

OBIETTIVI DEL LABORATORIO

- acquisire maggiore conoscenza delle proprie capacità individuali;
- mettere in moto una costante “condivisione del fare” su più fronti;
- creare una meta comune e cercare di raggiungerla con le medesime modalità del gioco di squadra;
- favorire la definizione del ruolo di ogni singola persona all'interno del gruppo- società.
- rivolgere l'attenzione ai luoghi che abitiamo
- rendere parlanti storie interiori

Partendo dalla singola persona si potrà giungere a estrapolare le tematiche più interessanti per il gruppo, e si avvierà la pratica di collegarle trasversalmente. Gli argomenti emotivamente più toccanti emergeranno dal lavoro corporeo e dai giochi teatrali e saranno frutto unicamente del sentire degli attori.

L'essere umano esiste in gruppo, la solidarietà è essenziale e il talento individuale cresce nell'humus collettivo.

Il gruppo può far fronte alle sfide del teatro e dare voce a chi non osa parlare; proporre nuovi punti di vista e nuovi modi di vivere le relazioni con sé stessi e con gli altri; esprimere la libertà dalle convinzioni e dai pregiudizi.

TAPPE DEL LABORATORIO

- **La Presenza:** il respiro, il baricentro, il corpo statico e il corpo dinamico.
- La Tonicità del corpo agito, **la comunicazione non verbale**
- **La voce e le modalità della comunicazione verbale**
- **Lo Spazio:** l'azione, la direzione
- **Il Tempo:** la dimensione simbolica nello spazio/tempo reale e nello spazio/tempo immaginario.
- **La Dimensione Narrativa:** la storia, i personaggi, gli scenari.
- **Collaborazione e integrità:** l'incontro, la fiducia.
- *Il viaggio come itinerario: ricordarsi di seguire la propria stella polare.*
- Il Tempo. **Il ritmo.**
- **Realtà e Verosimiglianza: tecniche di improvvisazione**
- *Pratica di drammaturgia*

Presumibilmente gli ultimi due incontri del laboratorio saranno impiegati a progettare e mettere in prova la restituzione al pubblico.

MOIRA MION – Socia lavoratrice della Coop.



Via Pirandello, 31 - 37138 VERONA (VN)

CF/PI 04274450230

Tel. (filiale di Mestre): 041/5042777

TEATRO DEL VORTICE

Il metodo teatrale psicomotorio



Il Teatro del Vortice è un metodo creato da Moira Mion: attrice di teatro, drammaturga e psicomotricista relazionale. Come un oggetto di artigianato che mani tenaci e ostinate hanno costruito mettendo in relazione ogni aspetto delle esperienze acquisite, questo metodo racchiude i materiali, le tecniche e la pratica che, nel tempo, Moira ha riunito insieme per fabbricarlo.

Le tecniche di improvvisazione della Commedia dell'Arte e del Teatro di Strada, lo studio della drammaturgia, della costruzione narrativa e dello *storytelling*, la Psicomotricità Relazionale come atto di iterazione spontanea in assenza di parole per liberare, attraverso il gioco e gli oggetti archetipici psicomotori,

l'espressione del vissuto: **il metodo del Teatro del Vortice fonde queste tecniche in una esperienza di palco dove gli attori tornano al centro della narrazione, non più soltanto portatori di un messaggio, ma anche destinatari principali dello stesso.**

PERCHÈ IL VORTICE?

Il Teatro del Vortice si fonda sull'esperienza simbolica come mezzo di formazione dell'io: **la nascita del simbolo è un'attività archetipica** il cui scopo è quello di rappresentare, attraverso le immagini, l'esperienza vissuta e al tempo stesso fissarla nella memoria come bagaglio.

Ogni esperienza dunque, si trasforma in simbolo.

L'essere umano, sin dalla notte dei tempi, produce disegni, lascia traccia del suo passaggio terreno, anche attraverso un'attività grafo-pittorica che segue un ordine consequenziale identico nelle diverse epoche e in diversi luoghi.

Uno dei primi segni che i cuccioli d'uomo tracciano è sicuramente il vortice: quello scarabocchio a forma di spirale che ci racconta di un movimento e un ritmo interiore, di coreografie, linee di vitalità ritmico-dinamiche, fluire di movimenti che si condensano da una corrente primordiale e che infine si fissano in una forma. Quando un bambino di due anni prende in mano una matita o un pennarello lascia agire le forze d'impulso che costruiscono e articolano l'intero organismo, inclusi gli strati più profondi dei processi vitali e formativi.

Le curve dei vortici ci ricordano le vibranti traiettorie dei pianeti e in esse possiamo trovare un'affinità formale con i ritmi di flusso delle correnti. I segni che si condensano fissano forme in movimento originate da una spinta primordiale, sperimentano stati di coscienza (M.Strauss).

Rotazione e oscillazione sembrano non avere inizio né fine, l'accento si posa dove il movimento si calma e dove, dai giri esterni, viene trovato l'interno: *immagini provenienti dal territorio dell'interiorità vengono messe al mondo e rese percepibili e tangibili anche agli altri, consentono di svelare desideri e di sperimentare in che misura e con quali mezzi siano realizzabili, di esternare le proprie paure e verificarne i limiti, di collaudare i propri talenti e conoscerne la forza trasformativa (L. Bettini).*

Sul movimento e la trasformazione si basa buona parte del metodo, che abita un'area intermedia di esperienza, dove la simulazione, il "fare finta", è la chiave d'accesso a una forma di realtà speciale e protetta in cui è possibile rifondare le articolazioni del nostro rapporto con noi stessi e con gli altri: dentro una cornice teatrale condivisa i partecipanti possono "immaginare che qualcuno o qualcosa sia diverso da come è stato da principio percepito" e attraverso il gioco libero psicomotorio, ascoltare la libertà e la flessibilità del pensiero e accogliere la possibilità di rinegoziare le regole.



Nell'esperienza del vortice nulla ha conseguenze irreversibili per la vita del soggetto, i partecipanti possono fare qualsiasi cosa: sposarsi, pilotare un aereo o un treno, cucinare, partorire, scalare una montagna, pattinare... e anche morire, ma tutto questo è "per finta", sebbene sentimenti, emozioni e pensieri somiglino straordinariamente a quelli della vita reale.

Tuttavia, nella finzione incontriamo nuove forme dell'essere, nuovi modi di entrare in relazione che non avevamo mai praticato prima, riusciamo a esprimere e riconoscere emozioni profonde, ad assaporare nuovi punti di vista sul mondo. E può capitare che qualcosa di ciò che abbiamo vissuto "per finta" ci abbia nutrito e ci sia piaciuto tanto da decidere di portare queste sensazioni sempre con noi, anche nella vita reale.

Praticare il metodo del vortice implica un investimento di energia che viene messa anche a disposizione degli altri, sotto forma di collaborazione, di fiducia, di capacità di rischiare; nonché la necessità per ognuno di sentir riconosciuto dagli altri un proprio spazio di comunicazione.

In un gruppo in cui ciascun partecipante si fa garante di questo equilibrio, è possibile esplorare nuove formule creative per costruire se stessi, in un contenitore affettivo che di volta in volta si rinsalda.

APPROFONDIMENTI

L'approccio psicomotorio

Attraverso il gioco, l'individuo ci racconta la sua storia personale: mediante il corpo e l'uso degli oggetti psicomotori, ci indica il proprio particolare modo di stare al mondo e di abitare il mondo.

Cos'è la Psicomotricità Relazionale?

È un'attività dinamica basata sul gioco libero in assenza di parole.

La porta della sala psicomotoria ha la stessa funzione dello specchio di Alice nel Paese delle Meraviglie, è una soglia d'accesso che ci conduce in un mondo altro, dove il principio di non contraddizione, su cui si basano tutte le nostre acquisizioni razionali, si dissolve, e ogni cosa può permettersi di essere anche e contemporaneamente il contrario di sé stessa.

Destinatari?

Immergendosi nella dinamica del gioco, dal valore fortemente simbolico, ogni partecipante si trova nella condizione di scoprire nuovi gesti, espressioni, modalità di interazione che molto spesso sceglie di conservare, poiché offrono una lettura fresca e alternativa della realtà. Comprendere e "parlare" coscientemente il linguaggio corporeo, permette di armonizzare le funzioni fisiche, psichiche ed emotive della persona come parti di un'identità unitaria, originale e consapevole, attivando una sinergia fra la sfera cosciente e quella inconscia di ognuno. **Potenzialmente, ogni individuo è destinatario e attore in questa tecnica.**



Perché in assenza di parole?

Il linguaggio simbolico precede la formazione del linguaggio verbale.

Il corpo è mediatore di questo linguaggio archetipico, che possiamo collocare nella nostra parte antica del cervello, dove risiedono anche gli istinti primitivi ed elementari che si adoperano per la sopravvivenza.

Il pensiero influenza il corpo, ma il corpo ha il potere di determinare un cambiamento a livello mentale vivendo il pensiero come un'azione interiorizzata.

È un paradosso dei tempi moderni pensare che le idee siano in qualche modo "disincorporate" da chi le ha prodotte.

Perché relazionale?

Lo sviluppo della vita psichica dell'essere umano passa attraverso la relazione: non c'è apprendimento senza relazione. Il cervello si trasforma ogni volta che apprendiamo, in seguito al passaggio ripetuto di stimoli, come le fibre muscolari di un atleta con l'allenamento. L'emozione coinvolge in particolar modo il corpo fisico e si esprime attraverso l'azione.

Gli oggetti psicomotori e la loro valenza archetipica

|| “...Abbiamo ridotto il mondo a 5 oggetti!”

Qualcuno attribuisce questa esclamazione a Andr e Lapiere, creatore con Bernard Aucuturier della psicomotricit  relazionale. **Oggi, diremmo che gli oggetti in psicomotricit  sono 5 pi  1 e che rappresentano le fasi di sviluppo della persona.** Possiamo descrivere gli ambiti ai quali ci rimandano gli oggetti e imparare a leggere i significati di ogni gesto relativamente all’oggetto che stiamo usando per giocare: nella concitazione del gioco, infatti, non siamo disposti a indugiare a lungo sulle scelte di forme e colori, istintivamente utilizziamo ci  che si conf  al nostro bisogno.

1) L’informe / il vortice

Nasciamo da un ventre caldo, dove i suoni sono ovattati e la luce   filtrata, accompagnati da una ritmica e una sonorit  che ci rassicurano: ed ecco che **la forma-oggetto che ci riporta in questo ambito   tutto ci  che   indifferenziato**: dall’acqua alle stoffe, a mucchi di fogli di giornale, sacchi e amache in cui entrare e trovare ristoro e intimit . **Questo   il periodo del “vortice”.**



2) Il punto/la sfera/la palla

Ad un certo punto cominciamo a staccarci dalla figura che ci ha generati e **ci individuamo, riusciamo a sentirci “persone”** distinte ed ecco che in sequenza **il secondo oggetto   una palla**: pi  o meno gonfia, la palla delle dimensioni classiche del pallone da calcio, rappresenta l’individuo. Le palline da ping pong parti spirituali o fisiche dell’individuo, semini in divenire della persona.

Questa   la fase in cui l’essere umano si disegna tutto testa, un cefalopode, spesso contornato di tanti puntini, le palline per l’appunto, che necessitano di trovare collocazione.

3) Il cerchio

Ci rendiamo conto, pian piano, che **occupiamo uno spazio personale**, che ciascuno ha un suo spazio prossemico, un confine, e **il cerchio   l’oggetto che lo delimita**. In questa fase capiamo che c’  un dentro e un fuori, che ci sono cerchi piccoli dentro a cerchi sempre pi  grandi: dalla persona, alla casa, al quartiere, alla citt  e via di seguito fino al mondo.

Nei nostri disegni cominciamo a orientarci e a percepire le parti del nostro corpo.

4) La corda/l'intreccio

Questo mondo ci piace! Ci prende la voglia di esplorarlo! Ma c'è da fidarsi ad andare lontani? Siamo sicuri che ciascuno resta dove lo lasciamo? Sì, lo siamo se ci fidiamo dei nostri legami, che in psicomotricità sono rappresentati dall'**oggetto corda: il legame e la distanza**. Cominciamo a percepire di avere una colonna vertebrale, una corda interiore che ci sostiene. Nei nostri disegni compaiono scalette, funi, intrecci.

5) Il bastone

Infine, solidi e sicuri che possiamo sempre far ritorno a una base sicura, ci avviamo con la nostra stazione eretta, autonomi, nel mondo. Questo è **l'ambito del bastone, che ci incammina verso un mondo adulto**. Consapevoli di sapercela cavare da soli, ci avviamo verso un cammino di crescita.

In questa fase concentriamo il bagaglio di esperienze fatte e lo semplifichiamo, lo riduciamo alla forma essenziale. Nei nostri disegni compaiono ormai tutte le forme orientate e giustamente collocate nella campitura.



+1) Il tunnel

Il sesto oggetto è **il tunnel, l'oggetto del passaggio primordiale**, quello che ci porta a nascere. Ricorriamo al tunnel anche da adulti nei momenti in cui abbiamo bisogno di riposare o nei momenti in cui, appunto, stiamo attraversando dei cambiamenti.

IN SINTESI

Questi cinque oggetti (più uno), codificati come tappe dell'evoluzione dell'individuo rappresentano anche i simboli atavici, una forma archetipica che si ripresenta uguale nell'evoluzione a prescindere dalla società in cui si cresce. **Portare questi oggetti sul palco significa stimolare una narrazione corale che nasce dal profondo delle proprie singole esperienze, dove gli attori si ritrovano destinatari ultimi di questo canto antico, il mito dell'eroe eterno, ogni volta diverso eppur sempre uguale, indenne al passare del tempo, dei costumi e delle credenze.**

“Freud, Jung e i loro seguaci ci hanno fornito l'irrefutabile dimostrazione che la logica, gli eroi e i fatti del mito sopravvivono nel tempo presente.

In mancanza di un'effettiva mitologia generale, ciascuno di noi possiede il proprio personale, intimo, elementare e tuttavia potente pantheon di sogni.

In questo momento, l'ultima incarnazione di Edipo, i moderni protagonisti della favola della Bella e la Bestia, attendono all'angolo della Quarantaduesima Strada con la Quinta Avenue che il semaforo cambi colore.”

Joseph Campbell